



SCRITTURA E IMPEGNO **CULTURA**

Le stragi. I migranti. La mafia. Concetto Prestifilippo ha riunito testi e interviste dello scrittore siciliano. Parole contro il potere. Quanto mai attuali

Senza memoria Ostaggi di un eterno presente

VINCENZO CONSOLO

Viviamo in un tempo in cui si è deciso di farci vivere in un eterno presente. Un presente dilatato. Bombardati dalla pubblicità. Omneros, come dicevano gli antichi: ostaggi. Da questa radice però, quella degli uomini ostaggio della memoria storica, riparte la resistenza alla menzogna imperante. Abbiamo un dovere etico, quello di intervenire, puntualizzare, sottolineare, riflettere, non dimenticare, ricordare. Una grave minaccia muove, paradossalmente, dai mass media. Dai mezzi di informazione, dalle centrali del pensiero unico. Banalizzano, nascondono, camuffano e, subito dopo, amplificano, fraintendono, diffondono, indottrinano. Sono rari gli esempi coraggiosi di controinformazione. Il compito di resistere è affidato agli strenui difensori della forza della parola». (...) «Ho deciso che tornerò definitivamente in Sicilia. Il prossimo anno farò ancora una volta le valigie e tornerò nella mia Isola. Dalla Sicilia ero partito nel lontano 1968. Non volevo accettare il paradigma della raccomandazione, degli onorevoli, del posto sicuro alla Regione. Sollecitato da due intellettuali, Vittorini e Calvino, che allora pubblicavano una rivista, "Il Menabò". L'invito rivolto ai giovani intellettuali italiani era quello di studiare la nuova realtà italiana, il processo di industrializzazione del no-



KALASIA

Parole contro il potere, a cura di Concetto Prestifilippo, con le fotografie di Giuseppe Leone (Mimesis, pp. 130, € 14). Il brano che pubblichiamo è tratto da "Nostos, la memoria, il ritorno" pubblicato da "Asud'europa", magazine del Centro studi Pio La Torre, febbraio 2009

schemi, gli esempi, gli archetipi erano da una parte Carlo Levi con "Cristo si è fermato a Eboli" e con il libro siciliano "Le parole sono pietre", che parlano appunto dei due mondi contadini sotto il fascismo. Dall'altra parte i miti di Pavese, di Vittorini. Soprattutto il Vittorini di "Conversazione in Sicilia". Io volevo conoscere questo mondo, volevo rappresentarlo. Oggi la Milano dei miei sogni, delle mie aspettative è una città irricognoscibile, per dirla con Rushdie. Una città centrale della menzogna. Adesso però forse è giunto il momento del ritorno.

stro Paese, l'inurbamento delle masse meridionali. Sono arrivato a Milano perché volevo vedere quella grande trasformazione. Prima di partire mi sono consultato con due miei grandi amici, due scrittori: il primo era Leonardo Sciascia e l'altro era un poeta, un barone, Lucio Piccolo di Calanovella, cugino di Giuseppe Tomasi di Lampedusa, che ho frequentato per tanti anni. Viveva a Capo d'Orlando vicino al mio paese. È stato un grande maestro per me, era un uomo sapientissimo, conosceva tutta la letteratura e la poesia. Era stato scoperto da Montale, pubblicato da Mondadori. Quando decisi di andare via, Sciascia mi spinse a partire: "Qui non c'è più speranza, se io fossi più giovane e non avessi famiglia partirei anch'io", mi disse. Piccolo invece, che aveva una concezione romantica della letteratura, mi diceva: "Non parta, perché rimanendo lontani si ha più fascino. Se raggiunge i centri culturali, li diventa uno come tanti altri". Raggiunsi Milano per andare a studiare all'Università Cattolica dove trovai molti studenti meridionali. Questi miei compagni di scuola divennero poi, con gli anni, classe dirigente italiana. Molti eminenti uomini politici, democristiani. C'erano i fratelli De Mita, Gerardo Bianco, i fratelli Prodi. Dopo la laurea decisi di tornare in Sicilia. Ho insegnato nelle scuole agrarie. L'insegnamento in scuole sperdute, in paesini di montagna, mi serviva per conoscere meglio il mondo contadino che io volevo raccontare. Negli anni in cui avevo deciso di fare lo scrittore, gli

Foto per gentile concessione di Giuseppe Leone

© RIPRODUZIONE RISERVATA